



**Apparteniamo
del tutto
solo all'attimo
presente**

(Charles de Foucauld)

Tornare a guardare Gesù

Gesù non è un teorema, è una persona; la ragione profonda della sua venuta tra noi è così estranea ai nostri interessi concreti di ogni giorno; la sua offerta di amicizia e di conoscenza ci appare lontana dal nostro vivere.

Certo, possiamo fare innumerevoli cose senza di lui: studiare, lavorare, divertirci, costruire o disfare, assentarci o fare politica...

Tutto questo e altro ancora possiamo fare senza di lui.

Anzi, qualche volta, ci sembra che il conoscerlo fiacchi un po' la nostra forza di agire, la nostra sicurezza nell'affronta-

re i problemi.

Quando si entra in concorrenza con lui, invece, è necessario cedere.

Lui è il più forte.

Ci accorgiamo che la nostra sicurezza è solamente apparente e che con poco smarriamo l'equilibrio. Siamo esposti costantemente a carenze e limiti, tutta la nostra esistenza è minacciata alla base perché fondata su presupposti equivoci.

Bisogna tornare, e ritornare, a guardare a Gesù.

Per frère Charles il Signore era il suo fratello e amico.

Bisogna guardare a lui non come un personaggio da esal-



tare, fuori dal concreto della vita, ma proprio come a un amico che ci chiede un'amici- zia intima, la più intima che si conosca al mondo e un'amici- zia completamente gratuita, disinteressata.

Ogni rapporto con il Cristo fuori da questo, anche se sia di grande esaltazione, non coglie il senso vero dell'Incarnazione.

Consideriamo Gesù come un amico, fra noi e lui c'è un legame profondo di simpatia.

Che Gesù sia simpatico è il Vangelo a dimostrarcelo: la sua dolcezza robusta, che non degenera mai nel sentimentalismo cieco; la sua comprensione verso tutto e tutti, che non cade mai, in alcun momento, nell'accettazione del male; la sua austerità, che non è arcigna; la sua rinuncia che sbocca nella libertà di guardare, di accarezzare le cose belle del mondo; la sua estraneità dal mondo, che non lo isola mai dagli uomini, dalle loro feste, dalle loro avventure di dolore; la sua ingenuità, che non è ignoranza ma germoglia sulla speranza che ha radici non nelle possibilità dell'uomo, ma nella ricchezza di Dio...

Tutto ciò attira enormemente.

Il miracolo di Gesù è tutto in questa coesistenza unica di ciò che viene dall'alto, con l'umano, con il terrestre.

È la luce che entra nel mondo, illuminandolo, non sciupandolo, non demolendolo, in una gerarchia che è secondo la verità.

È questo che rende simpatico Gesù.

Ma io gli sono simpatico?

Ma noi gli siamo simpatici?

Perché la simpatia sottintende un rapporto.

Ci sono dei difetti in noi che urtano terribilmente gli altri.

Certe cose che reputiamo qualità, urtano le persone che incontriamo.

Il guaio è che ci irrigidiamo: ci teniamo a queste qualità, e quest'affetto pone in equilibrio instabile le nostre amicizie.

Gesù invece ci ama così come siamo; proprio con questa fisiologia psichica. Dice Paolo apostolo: «Mi ha amato e si è dato per me».

Egli ci ama nonostante il carattere, gli snobismi, le bizzarrie di quello che siamo.

Con gli altri dovremo lottare per imporre i nostri gusti, le nostre scelte... Gesù non discute con noi; ci pone solo nel cuore un'idea che diventa predominante, assoluta: l'idea della relatività di tutto.

Non tocca nulla di quello che è radicato profondamente in noi stessi, ma insinua una domanda che in bocca a un uomo sarebbe ironica e ci farebbe venire i nervi: «Che vale tutto questo? Che darà l'uomo in cambio della sua anima?».

Gesù non si mette a discutere: illumina di una luce violenta e improvvisa un valore – l'assoluto – che lascia in ombra tutto il resto e che appare nella sua relatività e, spesso, anche nella sua ridicolaggine.

Restiamo come siamo, ma impariamo a sorridere di noi stessi, a prenderci in giro, a non sentirci più misura del gusto, della moda, dell'educazione, della cultura, del saper fare.

Tutto ci appare nella verità: che è il relativo, l'effimero, il poco importante.

Siamo simpatici a Gesù anche se diversi da lui perché con lui impariamo a guardare le cose e noi stessi con il suo sguardo.

fratel Gian Carlo jc



Sono già trascorsi trent'anni dalla dipartita di fratel Carlo Carretto che, nei vesperi di san Francesco, il 4 ottobre 1988, ritornava alla casa del Padre.

Anni trascorsi rapidamente in una costante memoria di questo nostro fratello e padre che, anche dal Paradiso, non ci ha mai fatto mancare la sua guida e il suo consiglio. Anche noi, nel nostro piccolo, abbiamo fatto di tutto per "portarlo con noi", per ravvivare, di tanto in tanto, la memoria del suo sorriso, della sua parola, della sua incrollabile fede e del suo appassionato entusiasmo. Lo abbiamo fatto attraverso la preghiera, attraverso incontri, attraverso pubblicazioni. Lo abbiamo fatto come Fraternità, lo abbiamo fatto assieme agli amici dell'Azione Cattolica Italiana, che ad oggi si occupa di tenere viva la presenza nel conventino di san Girolamo, e al Comune di Spello, dove Carlo ha risieduto per gli ultimi vent'anni soggiornando ora a san Girolamo ora in uno degli altri "eremi" della "valle santa" di Spello.

Per i trent'anni dal transito di fratel Carlo si è pensato di dare vita ad una celebrazione tutta particolare: una tre giorni di convegno nella sua Spello.

Giovedì 4 ottobre si è aperta la



commemorazione con un'Eucaristia "in famiglia", celebrata nel complesso di san Girolamo, alla presenza dei piccoli fratelli del Vangelo, nostra, dell'Azione Cattolica Italiana e di molti amici legati a Carlo da profonda amicizia, stima e simpatia.



Venerdì 5 ottobre ci siamo ritrovati poi al teatro Subasio, nel cuore della splendida cittadina di Spello, per la proiezione di un film: *"Il mio nome è Thomas"*, un film ideato, scritto, prodotto e interpretato dal nostro ormai caro amico Terence Hill. L'evento, di eccezionale rilievo, è stato accompagnato dalla presenza dello stesso attore che ha introdotto e accompagnato la proiezione. Dai tratti affabili e semplici, Terence Hill si è prestato a raccontare la sua esperienza e l'ispirazione che ha dato vita al film. Approdato alla fede proprio tramite gli scritti di frater Carlo, che ha ricevuto in dono dalla moglie, il famoso attore ha ricordato come l'idea del film gli sia venuta leggendo *"Lettere dal deserto"*. *"Il mio nome è Thomas"* racconta proprio di come il protagonista si senta spinto ad andare nel deserto per poter leggere "in situazione" il libro di frater Carlo. Apparentemente per caso, lo accompagna una ragazza che lo costringerà a mettersi in situazioni rocambolesche e, al tempo stesso, dense di significato. Prima della proiezione, Terence si è soffermato sul libro di Carretto *"Beata te che hai creduto"*, nel quale racconta di Maria e la descrive come «sorella». Proprio questa familiarità con la fede ed in particolare con la Vergine ha colpito il nostro Terence: «Ho sentito che Maria - ha detto l'attore - non è quella che si può venerare in sontuose statue, ma una di noi, una sorella che capisce ed accompagna la nostra vita».

Il piccolo teatro era gremito della

presenza di moltissime persone da diverse parti d'Italia e da molti abitanti di Spello e dintorni, con la partecipazione di numerosi bambini, che non hanno perso l'occasione di poter conoscere l'amato "don Matteo", un personaggio diventato ormai parte della vita di molte famiglie.

Terence Hill si è prestato a foto, selfie e autografi, con molta disponibilità e gentilezza.

Sabato 6 ottobre, abbiamo chiuso la tre giorni con una tavola rotonda su Carlo Carretto e con l'intento specifico di presentare la pubblicazione di un libro di memorie cu-



rato dal giornalista Gianni Borsa, corrispondente da Bruxelles dell'agenzia di stampa SIR, direttore di *Segno nel mondo*, il trimestrale dell'Azione Cattolica Italiana, e della rivista storica *Impegno*, pubblicata dalla Fondazione don Primo Mazzolari. Nella presentazione del suo *"Carlo Carretto ieri e oggi. Spello e le colline della speranza"*, ha spiegato che «un libro nasce da degli incontri» nei quali ha potuto constatare che «Carlo è ancora vivo». Nel suo itinerario verso la redazione del libro ha pure rilevato quanto sia stato importante, ai tempi di Carretto, un luogo in cui ascoltare la Parola - un bisogno, tutt'ora vivo nel cuore della gente -, di un luogo in cui riscoprire l'ascolto e le relazioni più umane, dentro la necessità più ampia di umanità.

Hanno preceduto la sua presentazione, l'introduzione di frater Paolo Maria, priore della comunità dei Piccoli Fratelli di Jesus Caritas, che ha toccato le corde di un ricordo affettivamente coinvolgente di fra-

ter Carlo. Lo ha presentato come «uomo di fede e come uomo di Dio». Ha ricordato una frase raccolta da Carlo prima di scendere in cattedrale a Foligno per la sua ordinazione presbiterale. Gli lesse i versetti del Servo sofferente di Isaia e gli disse: «Ricordati che devi essere prete così». Questa affermazione è stata una sorta di regola di vita, di guida per il suo ministero presbiterale fino ad oggi: «Mandare avanti Gesù» è il segreto che ha condotto Carlo nella sua vita ed ha spinto frater Paolo Maria nella sua esperienza di piccolo fratello e di prete.

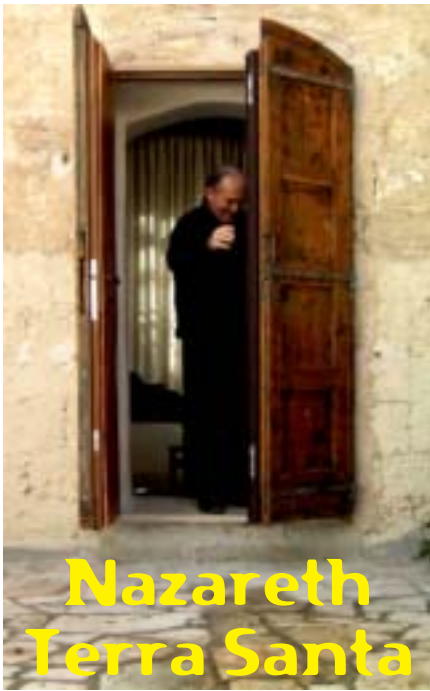
Michele Tridente, vicepresidente nazionale dell'Azione Cattolica Italiana per il Settore Giovani è poi intervenuto riaffermando che «San Girolamo rappresenta il polmone spirituale dell'Azione Cattolica».

ricordato che Carlo ha ancora molto da dire alla Chiesa di oggi soprattutto in questo preciso momento storico in cui celebra il Sinodo dei Giovani. Lo stile di Chiesa sinodale è stato quello voluto e interpretato da frater Carlo, in perfetta sintonia - già allora - con l'attuale papa e riportandoci all'esperienza stessa di san Francesco, e lo ha fatto soprattutto attraverso una profonda attitudine all'ascolto e all'accompagnamento verso tutti, anche verso coloro che non avevano più il coraggio di porsi delle domande. Carlo, una persona «essenziale», un «sorpreso da Dio e dalla vita», una sorpresa che genera creatività e novità, è stato apostolo e discepolo capace di guardare lontano.

Il convegno si è poi concluso con la solenne celebrazione - la stessa sera del 6 ottobre - della messa vigiliare della domenica, nella stupenda Chiesa di San Lorenzo, celebrazione presieduta dal nostro priore frater Paolo Maria, alla presenza di moltissime persone e di alcuni sacerdoti provenienti da diverse parti d'Italia.

Rendiamo grazie al Signore che, tramite Carlo, ci fa crescere nell'amicizia con lui e con gli uomini e le donne del nostro tempo.

frater Marco jc



Nazareth Terra Santa

Con un sole e un caldo estivo da non credere, in particolare pensando ai contemporanei disastri del maltempo in Italia, i nostri postulanti Henry e Antonio (Tony) hanno cominciato il loro noviziato a Nazaret ricevendo la croce e la Parola di Dio lo scorso 29 ottobre, nel giorno in cui facciamo memoria della conversione di frère Charles, che diventerà Charles di Gesù: "Appena credetti che c'era un Dio, capii che non potevo vivere che per Lui: la mia vocazione religiosa data della stessa ora della mia fede: Dio è così grande! C'è una tale differenza tra Dio e tutto quello che non è Lui!..."

Arrivati il 22 ottobre, accompagnati da Paolo Maria e da Paolo che sarà il loro maestro, i nostri fratelli hanno vissuto in preghiera la loro prima settimana nazaretana, attraverso tempi di incontro, di meditazione, di adorazione e i primi lavori quotidiani, che in fraternità certo non mancano!

Ampio spazio alla preghiera nella Basilica dell'Annunciazione, ma anche visite agli scavi archeologici sottostanti, alla chiesa di San Giuseppe, poi la sinagoga, la Fontana della

Vergine. Una mattinata di ritiro sul monte Tabor e una splendida domenica di fraternità all'eremo sul monte delle Beatitudini e nei dintorni del lago: una puntata sul luogo del primato di Pietro e una bella camminata fra i resti di Susita, Hyppos, città dell'antica decapoli romana al tempo di Gesù, di origine ellenistica, sulla quale il nostro Alvaro si è arrampicato per primo, confermandosi vero "stambecco d'Israele". Insomma un sostanzioso assaggio di quel "quinto vangelo" che sono i luoghi dove Gesù ha vissuto e dove sono ambientati gli eventi salvifici.

Abbiamo anche trascorso insieme una bella mattinata nella casa delle piccole sorelle di Gesù, con la generosa e fraterna accoglienza di Lucille e Ana Ma'.

A fine ottobre con



Paolo Maria siamo ritornati alla nostra Nazaret di Foligno-Spello, mentre i novizi resteranno per un periodo nella fraternità che contiene la cappella dove Charles amava tanto ritirarsi, custoditi da Paolo e Alva-

ro, con la presenza di don Gianluca.

Alla scuola di san Marco, Henry e Tony si sono messi in ascolto di Gesù: "Sali poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici - che chiamò apostoli -, perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demòni" (Mc 3,13-15).

Chiamare, costituire, stare, mandare sono i verbi-chiave che hanno scandito la preparazione al noviziato.



to, insieme al "custodire" il dono ricevuto: nella quotidianità e nell'essenzialità della vita fraterna a causa di Gesù e del Vangelo, i nostri fratelli sono ora invitati a discernere se la nostra comunità è la forma di vita alla quale il Signore li chiama. Noi tutti li abbiamo accompagnati e continuiamo a farlo nella preghiera e, mentre auguriamo a Henry e Antonio buon cammino, rendiamo grazie al buon Dio per le sue infinite misericordie.

fratel Giovanni Marco jc

Jesus CaritasQ

quindicinale di attualità, cultura, informazione

www.jesus Caritas.it

Registrazione tribunale di Perugia n. 27/2007 del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
Abbazia di Sassovivo, 2
06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
piccolifratelli@jesus Caritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola
leonardo@jesus Caritas.it

Redazione

Massimo Bernabei
massimo.bernabei@alice.it